

2

Bernard de Mandeville
La favola delle api

B. de Mandeville,
La favola delle api, Prefazione, in *Sociabilità. Vizi privati, benefici pubblici*, a cura di D. Francesconi, Macerata, Liberilibri, 2004, pp. 43-48

Nel 1705 Mandeville dà alle stampe una breve favola in versi dal titolo *L'alveare scontento, ovvero i bricconi fatti onesti*. In essa descrive la vita di una società di api, resa opulenta e prospera dai traffici dei suoi abitanti, ciascuno dei quali si sforza di soddisfare in ogni modo le proprie passioni, guidato esclusivamente dall'interesse privato. Nonostante la prosperità, favorita dall'arte politica dei governanti, le api non la smettono di alimentarsi, ipocritamente, dei vizi che inevitabilmente vi imperversano. Così Giove, esasperato, decide di intervenire, esaudendo il loro desiderio di moralizzazione. Il risultato è che nella nuova società, in cui regnano la frugalità e la temperanza, le attività e i commerci si bloccano, le api si impoveriscono e rimangono in poche, esponendosi alla conquista da parte dei nemici esterni. La morale della favola con cui Mandeville

conclude è chiara nel suo significato: «soltanto gli sciocchi cercano di rendere onesto un grande alveare», in quanto ricchezza e virtù sono incompatibili. Nel 1714 Mandeville raccoglie il poemetto con venti lunghe note e la *Ricerca sull'origine della virtù morale* in un volume dal titolo *Favola delle api, ovvero vizi privati, pubblici benefici*. Questa edizione si apre con una Prefazione (ampliata ulteriormente per l'edizione del 1723) in cui il medico di origine olandese spiega al lettore le ragioni per le quali nel 1705 aveva deciso di scrivere quel breve testo in versi. Nel passo che proponiamo Mandeville sintetizza efficacemente il contenuto della favola, presentandosi come un anatomista che analizza la natura umana e non come un moralista che vuole insegnare agli uomini come essere virtuosi contro se stessi.

Chi guarda all'uomo con lo sguardo dell'anatomista scopre che ciò che lo rende socievole sono le «qualità più vili e odiose»

Le leggi e il governo sono per i corpi politici delle società civili ciò che gli spiriti vitali e la vita stessa sono per i corpi naturali delle creature animate. Come chi studia l'anatomia dei cadaveri può vedere che gli organi principali e le molle più delicate immediatamente necessarie per rendere continuo il movimento della nostra macchina non sono ossa dure, forti muscoli e nervi, né la morbida pelle bianca che così bene li ricopre, bensì piccole membrane da nulla e tubicini ritenuti trascurabili per un occhio non esercitato, così chi esamina la natura dell'uomo astraendo dall'arte e dall'educazione può osservare che ciò che lo rende un animale socievole non consiste in desiderio di compagnia, benevolenza, pietà, affabilità e altre belle grazie, ma che sono proprio le qualità più vili e odiose i requisiti necessari per renderlo adatto alle società più grandi e, secondo l'opinione comune, più felici e prospere.

La *Favola delle api* non è una satira della virtù e della moralità

Nella seguente favola, ciò che ho appena detto è ampiamente illustrato. Essa fu pubblicata più di otto anni fa in un pamphlet da sei penny intitolato *L'alveare scontento, ovvero i bricconi fatti onesti* e, essendo stata presto pirateggiata, fu venduta per le strade dagli strilloni in un foglio da mezzo penny. Fin dalla sua pubblicazione ho incontrato varie persone che, fraintendendone l'intenzione volutamente o

per ignoranza, vorrebbero far credere che il suo scopo sia una satira della virtù e della moralità, e che essa sia stata interamente scritta per incoraggiare il vizio. Ciò ha fatto sì che mi sia risolto, quando venisse ristampato, a informare in un modo o nell'altro il lettore sulla reale intenzione con cui questo poemetto fu scritto. [...]

Qualunque Paese voglia essere inteso con l'alveare qui rappresentato, è evidente, da ciò che viene detto delle sue leggi e della sua costituzione, dalla gloria, dalla ricchezza, dal potere e dall'industria dei suoi abitanti, che deve trattarsi di una nazione grande, ricca e bellicosa, felicemente governata da una monarchia limitata. Perciò la satira di diverse professioni e mestieri, anzi di quasi ogni rango e grado di persone che si incontrerà nei versi seguenti non è stata fatta per offendere o colpire persone particolari, ma soltanto per mostrare la bassezza degli ingredienti che, tutti insieme, realizzano la salubre composizione di una società bene ordinata, e per esaltare il meraviglioso potere della saggezza politica con l'aiuto del quale dalle parti più disprezzabili viene creata una macchina così bella.

Infatti lo scopo principale della favola (come viene brevemente spiegato nella *Morale*¹) è di mostrare l'impossibilità di godere dei conforti più sofisticati, propri di una nazione industriosa, ricca e potente, e al tempo stesso essere benedetti da tutta la virtù e innocenza che si possono desiderare nell'età dell'oro. Un ulteriore scopo è quello di esporre l'irragionevolezza e la follia di quelli che, pur desiderando essere un popolo opulento, fiorente e straordinariamente avido di tutti i benefici che in quanto tale possono ricevere, tuttavia mormorano sempre e rumorosamente protestano contro quei vizi sconvenienti che, dal principio del mondo fino a oggi, sono stati inseparabili dai regni e dagli Stati che hanno avuto fama di forza, ricchezza e allo stesso tempo raffinatezza dei costumi.

Per far questo, dapprima mi occuperò brevemente di alcune delle mancanze e delle degenerazioni di cui solitamente sono accusati vari mestieri e professioni. Dopo di che mostrerò che quegli stessi vizi di ciascuna persona particolare furono assoggettati, attraverso un'abile amministrazione, alla grandezza e alla felicità mondana dell'insieme. Infine, esponendo quali sarebbero le conseguenze necessarie dell'onestà, della virtù e della temperanza, dell'innocenza e dell'appagamento nazionali, dimostrerò che se il genere umano potesse venir guarito dalle mancanze di cui per natura è colpevole, non sarebbe più in grado di formare società vaste, potenti e civilizzate come quelle che si sono avute sotto le diverse grandi repubbliche e monarchie fiorite sin dalla creazione.

Se mi si chiede perché l'ho fatto, *cui bono*, e quale vantaggio questi concetti produrranno, io credo, in realtà, che non ce ne sarà nessuno eccetto il divertimento del lettore. Ma se mi venisse chiesto cosa ci si dovrebbe naturalmente attendere da questo poemetto, risponderai che, anzitutto, chi continuamente scopre difetti negli altri, leggendolo, imparerebbe a guardare in casa propria e, esaminando la propria coscienza, si vergognerebbe di prendersela sempre con ciò di cui egli stesso è più o meno colpevole. In secondo luogo, quelli che amano così tanto gli agi e i conforti e raccolgono tutti i benefici derivati da una nazione grande e fiorente, una volta vista l'impossibilità di godere gran parte dei primi senza parimenti condividere i secondi, imparerebbero a sottomettersi più pazientemente a quegli inconvenienti cui nessun governo sulla terra può porre rimedio.

La Favola rappresenta un paese ricco, governato da una monarchia con poteri limitati dalla legge

Lo scopo della favola è mostrare come i vizi privati siano la vera causa dei pubblici benefici

I tre movimenti interni alla Favola

Il fine del poemetto è invitare chi si lamenta per i vizi a guardare dentro la propria coscienza...

... e a sopportare gli inconvenienti, perché dai vizi deriva il loro benessere

1. Cioè la parte finale della favola.

Purtroppo non è facile gioiare all'umanità con le parole, ma provarci non fa danno

È questo, voglio dire, ciò che ci si dovrebbe naturalmente attendere dalla pubblicazione di questi concetti se la gente potesse essere migliorata da quanto le viene detto. Ma poiché il genere umano è rimasto così a lungo identico nonostante i molti istruttivi ed elaborati scritti con i quali si è tentato di renderlo migliore, non sono io così folle da sperare di riuscirci con un'operetta tanto insignificante. Avendo riconosciuto il piccolo vantaggio che è probabile questo capriccio produrrà, sento il dovere di precisare che ciò non è pregiudizievole per nessuno, in quanto quel che viene pubblicato, se non fa alcun bene, dovrebbe almeno non fare danno. [...]

Dire che i vizi sono inseparabili dalla prosperità non significa approvarli

Quando affermo che i vizi sono inseparabili dalle società grandi e potenti, e che la loro ricchezza e grandezza non può mantenersi senza vizi, non voglio dire che i loro membri particolari che ne sono colpevoli non debbano essere costantemente riprovati, o non debbano essere puniti quando quei vizi diventano crimini.

Si può desiderare più pulizia a Londra, sapendo che la sporcizia è effetto del benessere

Credo che ci siano poche persone a Londra, tra quelle sempre costrette ad andare a piedi, che non vorrebbero, finché si tratta dei loro vestiti e della loro convenienza privata, che le strade fossero generalmente più pulite di quanto sono. Ma una volta che siano giunti a considerare che ciò che li offende è il risultato dell'abbondanza, del grande traffico e dell'opulenza di questa grande città, se avessero il minimo interesse per il suo benessere non vorrebbero assolutamente mai vedere le sue strade meno sporche. Poiché, se consideriamo i materiali di ogni sorta che devono essere forniti al numero infinito di commerci e manifatture nella loro incessante attività; la grande quantità di alimenti, bevande e combustibile che vi sono quotidianamente consumati; gli scarichi e i rifiuti che devono essere prodotti; la moltitudine di cavalli e altre bestie che insozzano sempre le strade; i carri, le carrozze e i veicoli più pesanti che ininterrottamente logorano e rompono la loro pavimentazione; e soprattutto gli sciami innumerevoli di gente che percorrendole di continuo le rovinano; se, voglio dire, consideriamo tutti questi aspetti, scopriremo che nuova sporcizia viene prodotta ad ogni momento.

È impossibile che Londra diventi più pulita senza diventare anche meno fiorente

Considerando inoltre quanto le grandi strade sono lontane dal fiume e di quale costo e impegno ci si deve sobbarcare per rimuovere la sporcizia nel momento in cui viene prodotta, sarebbe impossibile per Londra essere più pulita prima di essere meno fiorente. Ora mi chiedo se un buon cittadino, in considerazione di quel che si è detto, non potrebbe asserire che le strade sporche sono un male necessario inseparabile dalla felicità di Londra, senza che ciò sia di minimo impedimento alla pulizia delle scarpe o allo spazzare le strade, e quindi senza alcun pregiudizio verso i lustrascarpe o gli spazzini

Se abbandonassimo la vanità mondana, potremmo essere felici dell'essenziale in una piccola comunità

Ma se, senza alcun riguardo all'interesse o alla felicità della città, mi venisse chiesto in quale posto reputo più piacevole passeggiare, non c'è dubbio che alle strade puzzolenti di Londra preferirei un giardino fragrante o un boschetto ombreggiato in campagna. Allo stesso modo, se mettendo da parte ogni grandezza e vanagloria mondana mi venisse chiesto dove ritengo più probabile che gli uomini possano godere una vera felicità, preferirei una piccola società pacifica, nella quale gli uomini, non invidiati né stimati dai loro vicini, possano accontentarsi di vivere dei prodotti naturali del luogo dove abitano, a una vasta moltitudine che abbondi di ricchezza e potere e sia sempre intenta a fare conquiste all'estero con le armi, mentre in patria si corrompe con il lusso straniero.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che cosa si scopre della natura umana, secondo Mandeville, se si fa astrazione da ciò che riescono a produrre le leggi e l'educazione?
- 2) Qual è la ragione per la quale Mandeville dichiara di aver scritto la Prefazione da cui è tratto il passo che hai letto?
- 3) Mandeville presenta dapprima lo scopo della *Favola delle api*, poi ne sintetizza il contenuto, infine spiega la ragione per cui l'ha scritta. Seguendo l'autore, ricostruisci in sequenza i tre diversi passaggi.

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega il rapporto tra vizi privati e pubbliche virtù, sottolineando come i primi siano alla base dello scambio di utilità tra arti e mestieri, su cui si regge la prosperità economica.
- 2) Spiega come si giunge alla paradossale condanna dell'ipotetica società virtuosa.
- 3) Ricostruisci il ragionamento con cui Mandeville dimostra che ogni buon cittadino non può fare a meno di ritenere le strade sporche di Londra un «male necessario».